

Grimaldi 17.12.2023

Care/i grimaldesi,

era una splendida, serena e calda serata d'estate, - luglio del '75 – il cielo raffigurava mirabili pennellate di azzurro intenso e di macchie rossastre - prodromi dell'approssimarsi del "brunire" - le rondini con il loro garrulo stridulo volteggiavano delineando incredibili ghirigori nella magnificenza della volta terrestre.

Queste immagini si prospettavano alla mia visione quando, in quel giorno prossimo al "desio" pervenni a Grimaldi.

Subito ebbi il sentore e la percezione di situarmi in un luogo non comune; le giornate susseguenti avrebbero confermato questo immediato sentimento.

Devo confessare, senza remora alcuna, che la predisposizione e la condizione del mio stato d'animo si riverberavano sul versante dell'affezione e dell'emotività. Sentivo di essere pervaso da un amore viscerale verso luoghi, ambienti, paesaggi e persone - come se fossero familiari da sempre - affine a quello provato nei confronti di una ragazza grimaldese - conosciuta alla facoltà Magistero in Messina- con la quale avevo, da poche settimane, iniziato un rapporto ancora duraturo dopo quasi dieci lustri.

In quelle brevi ma intense giornate trascorse in paese, immediatamente, ero stato catturato dalla cordialità, dalla disponibilità, dal brio, dalla vivacità culturale e politica, dal fermento e dalle molteplici iniziative ed attività ma, principalmente, dalle relazioni interpersonali ed, ancora, dalla propensione al dialogo, al confronto, all'ascolto, al riconoscimento reciproco, all'anelito di crescere, custodire e preservare i principi ed i valori che caratterizzano e permeano una coesa Comunità.

Ed in questo contesto, ben impresso nella mente e nella memoria, persistono quei giorni e gli anni contigui trascorsi con gioviale serenità nella quotidianità degli aspetti più semplici: degustare un calice di vino al bar tra interminabili, serie dissertazioni, alternate ad amenità, i pomeriggi lunghissimi dedicati alla "briscola" ed al "tressette", le fiere e le sagre, il calcio, i concerti, la vita notturna vissuta come una ritualità, quasi sacrale, principalmente verso la periferia del paese a "rimirar" le stelle, dopo l'"Ariella", in un festoso vociare di moltitudini o percorrere in lungo ed in largo le vie ed i vicoli più angusti fino a notte inoltrata e le relative agognate soste sui mitici "muretti".

Non sussiste nessun proposito, in chi scrive, di presentare od evocare una stucchevole e melensa nostalgia verso una stagione definitivamente tramontata ma quel tempo, quelle

immagini, quei ricordi permangono tuttora, indelebili, insieme ai volti dei tanti, troppi, alcuni prematuramente, che non sono più tra noi.

Una rappresentazione superficiale, fuorviante, erronea, alterata, per nulla veritiera ed idilliaca, parimenti influenzata dai legami affettivi, quella evocata dianzi?

L'interrogativo, ovviamente, è d'uopo e potrebbe, anche se poco probabile, - almeno così ritengo - palesare qualche fondatezza se assumo come comparazione l'odierno "**status quo**" epilogo dei decenni susseguenti.

Non v'è dubbio alcuno, però, che qualche incrinatura ed alcune ferite si erano già manifestate, dal mio osservatorio, a decorrere dalla fine degli anni '70 ed il primo quinquennio della successiva decade, fase che reputo il momento della "**cesura**" tra prima e dopo.

La sensazione che quel clima sereno e proficuo, quell'osmosi che si "**respirava**" incominciassero a "**ruinare**", a mutare progressivamente - una vera e propria metamorfosi - sostenuta, coltivata, fomentata ed alimentata anche nell'ombra - da screzi, dissapori, impegni sconosciuti, interessi e personalismi, associati al declino del sentire della "**comunanza**" piegato al "**particolare**", ebbene, quel presentimento sempre più insinuante ed invasivo, purtroppo, trovava convalida in riscontri per nulla rassicuranti.

Infatti in questo scenario, nel quale la "**pars destruens**" si rivelava palesandosi con una connotazione prevalente e predominante nel senso comune di innumerevoli cittadini grimaldesi, traeva origine una regressività pervasiva, un susseguirsi continuo, progressivo ed inarrestabile della perdita di una visione - sia pure nelle diversità - comunitaria, attestazione, se perseguita, di una prospettiva, di uno svolgimento tendenti al bene comune.

Il riflesso e le ripercussioni, inevitabilmente, si sarebbero dispiegate, in un breve lasso di tempo, nella vita pubblica, nell'agone politico, nella dimensione economica, culturale, sociale, ludica, ricreativa e nelle relazioni interpersonali destinate a disgregarsi, frantumarsi, lacerarsi, in una spirale inarrestabile.

Astio, livore, rancore, acredine, maldicenze e rivalse avrebbero distinto gli anni successivi in un contesto di reciproca diffidenza, sospetto, asprezza, risentimento tra le numerose fazioni, nel frangente costitutesi, - mutevoli e trasformiste - emblematiche espressioni di una nebulosa galassia - protagoniste di un continuo, perenne, sterile, deprecabile e pernicioso contrasto che avrebbe influenzato la "**vita**" e la "**Comunità**" del paese, a tutt'oggi, in una soffocante e opprimente immobilità, prigioniera della melma e degli acquitrini paludosi e stagnanti, del lezzo e del putridume - con sullo sfondo, una pleora di

spettatori tutti, paradossalmente, artefici (in) consapevoli? di un **"modus operandi"** tendente all'autolesionismo ed alla vocazione al suicidio di un'intera Comunità.

Nessuno può ritenersi esente da responsabilità, compreso chi scrive, poiché reputo che nonostante i miei brevi e saltuari soggiorni nel paese avrei, forse, potuto concorrere a porre un argine allo sfacelo, alla decadenza, insieme a quei grimaldesi non fagocitati dalle logiche perverse, veicolo del collasso della Cittadinanza.

Sono profondamente legato, affezionato al paese, care/i grimaldesi, che ho eletto, laicamente, a **"borgo dell'anima"** e mi considero, spero sia un moto ricambiato, un figlio adottivo e proprio per questo avverto e vivo una sensazione di profondo malessere, disagio ed inquietudine a fronte di questo scempio che oramai si protrae, per un lungo arco temporale, da diverse decadi.

Nell'ambito della Comunità grimaldese, però, sussistono senza alcun dubbio, intelligenze, conoscenze, competenze, abilità, capacità ed energie significative, per mutare indirizzo e linea di condotta, per rinascere ed impedire l'eventualità, peraltro incombente, di una definitiva, perniciosa ed irreversibile deriva,

Ma costituisce presupposto essenziale, per una svolta radicale, disacerbare gli animi, gli umori, le menti offuscate dalla caligine, dalle ragnatele, dalla nebbia condensatasi in questi decenni; bagnarsi in un **"lavacro"** per liberarsi dalle impurità, rigenerarsi.

Un'unanime purificatrice e redentrice **"catarsi"**.

Parimenti si disvela primaria, **"hic et nunc"**, immanente ed impellente la necessità di individuare, delineare e tracciare un sentiero, un **"tratturo"** e dare inizio alla **"pars costruens"** per intraprendere un cammino, sia pure complesso, tortuoso ed irto di difficoltà, altro e virtuoso.

Occorre, pertanto, con estrema urgenza, il richiamo ed il ritorno alla resipiscenza, al discernimento, alla **"ratio"**.

**"Il sonno della ragione genera mostri"**.

Credo di non manifestare presunzione, alterigia né tracotanza o protervia, care/i grimaldesi, se intendo condividere queste mie riflessioni, considerazioni ed annotazioni e, pertanto, chiedo cortese **"ospitalità"**, tramite la pagina ufficiale del Comune, al primo Cittadino, De Marco ing. Roberto, certo che vorrà concedermi la Sua attenzione.

Con affetto  
Dino Ciruolo